

La replica del segretario psi al ministro che aveva incoraggiato Di Pietro: «Il finanziamento ai partiti non può essere trattato come un fenomeno criminale»

Nuove critiche all'inchiesta su Tangentopoli «C'è un'illegalità di molte iniziative su cui non si può stare in silenzio» Signorile e Manca plaudono al Guardasigilli

# Craxi sotto assedio sconfessa Martelli

## Attacco ai giudici e avvertimenti: «Attenti all'avventurismo»

«Sacrosanta» l'inchiesta sulle tangenti, aveva detto Martelli venerdì. Craxi oggi sull'«Avanti!» parla di illegalità «di molte iniziative giudiziarie». E avverte: «Attenti all'avventurismo». Sulle vicende di Milano ormai il segretario psi e il Guardasigilli marciano divisi. La polemica è dura e Craxi gioca in difesa. Plauso a Martelli da Signorile e Manca. I conti si faranno mercoledì, alla riunione dei gruppi parlamentari?



Il segretario del Psi Bettino Craxi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il colpo più duro, in queste ore difficili, arriva proprio dal suo ex difensore. Forse Craxi non si aspettava il pesantissimo strale lanciato dal ministro Guardasigilli all'impugnatura difensiva messa in piedi per rispondere all'ondata di arresti, avvisi di garanzia che hanno colpito dirigenti piccoli e grandi del Psi. Invece Claudio Martelli ha definito «salutare, sacrosanta» la bonifica dell'inchiesta sulle tangenti, facendo intendere di non credere all'esistenza di un teorema giudiziario, di un complotto orchestrato contro via del Corso, come dicono i dirigenti della maggioranza del partito. E ha lanciato quindi l'allarme sullo sfascio del sistema dei partiti che in fretta deve essere superato.

Così Bettino Craxi, con il suo editoriale sull'«Avanti!» di oggi, ha dovuto correre ai ripari, è stato costretto a giocare il tutto per tutto in difesa del suo progetto politico, e del partito del dopo Midas, affermando che il rinnovamento e «una più larga moralità nella vita pubblica» è possibile solo con «un grande rispetto della verità, su un terreno ben diverso che quello su cui si sono mescolate insieme sporadiche menzogne, moralismi d'occasione ed anche forme di demagogia distruttiva e violenta». Ha poi concluso, compiendo un salto indietro anche rispetto al discorso pronunciato alla Camera, che «non può esserci un vero riavvicinamento alla legalità se questo deve costare il prezzo di illegalità, abusi e manovre di pura e

sempre meglio identificabile speculazione politica». Illegalità «del sistema politico», del «mondo imprenditoriale», ma anche «di molte iniziative giudiziarie sulle quali non si può e non si potrà fare silenzio. Su cui non si può e non si potrà avere un atteggiamento di indifferenza, pena una grande e incontrollabile degenerazione del nostro sistema di giustizia e con esso delle grandi conquiste di civiltà giuridica che lo sorreggono e anche della stessa vita democratica».

Così, mentre Martelli critica chi si difende «mettendosi ad urlare», non reagendo «come deve reagire, perdendo credibilità, Craxi al contrario «grida»: contro i giudici delle inchieste anti-tangenti. Ma anche, senza nemmeno tanti velli, contro il «suo» ministro. Il tema è dei più delicati. Martelli, nel suo intervento al dibattito di venerdì scorso promosso dalla Lega dei giornalisti, aveva detto esplicitamente che non c'è differenza tra chi con le tangenti arricchisce se stesso e chi «ruba per il partito», andando in una diversa direzione rispetto alla linea del Psi. E aveva aggiunto di non essere d'accordo con la tesi del segretario per cui l'«illegalità dei finanziamenti ai partiti non

configura di per sé un sistema criminale. La tangente, ha sostenuto il ministro, «è illegale e ripugnante e distrugge i partiti».

Come replica Craxi? Plaudendo al ministro che si scaglia contro i casi di corruzione, ma aggiungendo subito dopo che il finanziamento dei partiti non può essere trattato «semplicemente alla stregua di un fenomeno criminale senza innescare una spirale devastante e avventuristica». Dunque tesi opposte senza possibilità di equivoco. Che peseranno molto nel dibattito interno al Psi, chiamato in questa settimana ad appuntamenti di grande importanza.

Lo ha ben chiaro Claudio Signorile, che da tempo è all'opposizione interna. Il quale definisce «buono, sano ed equilibrato» il discorso di Martelli, soprattutto il dove sottolinea che non è il momento di occuparsi di giochi interni ai partiti, ma al contrario guarda a quanto si prepara per il futuro. «Martelli - aggiunge Signorile - ha fatto una cosa coraggiosa, mentre il gruppo dirigente del Psi è senza una linea politica. Non c'è nulla che marchi una verità importante su quanto è in ballo si avrà nella riunione

dei gruppi parlamentari che dovrebbe tenersi mercoledì prossimo».

Anche Enrico Manca - promotore con Signorile e altri del documento patetico tra esponenti socialisti e piduisti - offre un giudizio positivo del discorso del Guardasigilli e per le stesse motivazioni di Signorile. E precisa: «Martelli ripensa al sistema politico e dei partiti, in sintonia profonda con l'elaborazione vasta e larga, comune ormai a molti». L'ex presidente della Rai non dice, come Signorile, che tra il gruppo dei dissidenti e Martelli «esiste uno scambio costante», ma riconosce che le sue dichiarazioni «sono un contributo importante per il dibattito generale».

Per il Psi, dunque, i prossimi giorni saranno cruciali: non solo perché dovranno essere definiti incarichi importanti quali le presidenze dei gruppi parlamentari e la vicepresidenza. Ma anche perché è molto probabile che si arrivi ad una definizione della linea rispetto alle vicende giudiziarie e giuridiche. «Non è più una questione di differenza di toni - commenta Signorile - basta con i mormorii di corridoio. Non siamo più in una condizione monolitica. Ricordiamoci che con gli umori non si fa politica».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

## Un passaporto per i nord-italiani? La Lega nega ma...

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. «Entro due anni anche l'unità d'Italia non ci sarà più e con essa il passaporto italiano»: questa battuta, riportata dall'inviato Pietro Butitta al Gr1 di ieri mattina, l'avrebbero pronunciata i tre componenti della delegazione della Lega che hanno partecipato alla cerimonia di proclamazione di sovranità della Slovacchia. Un'altra boutade, un'eccesso verbale come il leader Bossi ha recentemente definito le uscite «forti» dei suoi seguaci oppure una vera e propria dichiarazione d'intenti da parte del senatore Franco Speroni, dell'onorevole Franco Rocchetta e del parlamentare europeo Luigi Moretto? Dopo le bellicose dichiarazioni di Mario Formentini capogruppo della Lega alla Camera («Stiamo olandando i kalashnikov») e quella del professor Miglio sulle milizie regionali («La debolezza della Lega è di non essere armata»), non c'è dubbio che spirino sul Caracigno venti secessionisti. Bossi e lo stesso Miglio hanno più volte smentito una possibile natura violenta del loro progetto. Ma allora da dove viene la sicurezza con cui i tre leghisti presenti a Bratislava annunciano la fine dell'unità d'Italia?

«Io di sicuro non l'ho detto», dichiara il senatore Speroni, smentendo il peraltro di conoscere Butitta. «Siamo stati a Bratislava, dove abbiamo salutato con piacere la dichiarazione di sovranità della Slovacchia». Il capogruppo dei senatori della Lega conferma di

aver parlato, insieme con gli altri due esponenti del suo partito, con un giornalista del «Messaggero» (Roberto Livi, ndr). Ma allora smentisce? «Io sono in favore dell'Unione Italiana - risponde Speroni -, uno Stato diviso in tre repubbliche sovrane. Il che ovviamente non intacca l'unità del paese ma lo modella in un altro modo, cercando i modi con i quali differenti nazionalità possano stare insieme». Ma allora conferma la frase che vi è stata attribuita sul passaporto? «Ma cosa vuole, tra un po' avremo tutti un passaporto europeo. Ed io vorrei che ci fosse scritto che sono un cittadino italiano di nazionalità lombarda. La cittadinanza è un concetto giuridico mentre la nazionalità ha a che fare con l'appartenenza etnica, culturale e di tradizione». Il senatore sembra stupito: «Ma perché si meraviglia tanto? Anche sui passaporti degli ex cittadini sovietici era indicata la loro diversa nazionalità. Questa questione del passaporto mi sembra proprio tirata fuori a sproposito».

Al di là della parziale smentita di Speroni, sembra proprio che gli esponenti della Lega non perdano occasione per ribadire le loro posizioni sulla riforma istituzionale in attesa dell'annunciata commissione bicamerale alla quale il professor Miglio si è autocandidato come presidente: uno Stato federale non basato su un'idea di autonomia, più o meno estesa, «delegata o concessa», dice Speroni, da Roma

Visentini non ritira le dimissioni da presidente e La Malfa gioca la carta delle assise straordinarie Battaglia: «Provo disagio ad esprimermi contro il governo». Il segretario: «Potremo anche separarci...»

# Rottura nel Pri: a ottobre il congresso anticipato

Visentini mantiene le sue dimissioni da presidente del Pri e Giorgio La Malfa convoca un congresso straordinario per ottobre. Una sfida del leader repubblicano agli oppositori interni: «Se la mia linea non va bene, mandatemi via». Adolfo Battaglia difende il governo Amato e attacca il giudice Di Pietro. Più diplomatico Spadolini, che auspica un allargamento della base governativa oltre il pentapartito.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha giocato d'anticipo, Giorgio La Malfa. Stretto tra le improvvise dimissioni del presidente Visentini e le contestazioni degli ex ministri Battaglia e Mammì, con l'autorevole Spadolini pronto a riassumere le vesti del mediatore, il segretario repubblicano ha spostato il confronto politico in avanti. O Visentini - questo l'aut aut - ritira le dimissioni o si va al congresso a ottobre. E siccome l'anziano senatore, dopo averci pensato per un po', ha confermato il suo gesto polemico, La Malfa ha presentato un ordine del giorno per il congresso anticipato. Il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità. Erano le 11.30, all'Hotel Ergife, quando La Malfa, con perfetto tempismo, ha chiesto la parola un attimo pri-

ma che, in base alla scaletta degli iscritti, si succedessero alla tribuna Oscar Mammì e Giovanni Spadolini. «Dovrei attendere la replica - premette - ma c'è l'elemento di novità delle dimissioni dell'amico Visentini. Lui non c'è, mi dispiace, ma io gli mancherei di rispetto se facessi come se non fosse successo nulla».

Il leader repubblicano parla a lungo, puntigliosamente, spesso con foga. «Ci si dimette per contrasti politici - osserva - ma Visentini ha detto che il ritorno del Pri al governo non era in questione, che anzi lui è addirittura più antigovernativo di me. Questo è positivo per il partito, non si potrà più sostenere che esiste tra di noi un conflitto politico». Visentini rimpiange lo stile dei rapporti con Ugo La Malfa? Bene, ecco

una lettera scritta a Scalfari il 26 marzo '79 dal leader storico repubblicano, poco prima della crisi che ne avrebbe causato la morte. Vi si lamenta come assai grave la defezione di Visentini dal governo appena formato da Andreotti, di cui lo stesso Ugo La Malfa era vicepresidente. E non mancano gli episodi connessi al varo del nuovo governo, che confermano le pressioni esercitate fino all'ultimo, confusamente, sui repubblicani. Sentiamo il segretario in carica. «Un fattorino recapitò di sabato, quando gli uffici del Pri sono chiusi, una lettera di Amato. Fu un caso che io l'abbia avuta in tempo. Si ipotizzava, in modo tortuoso, che la decisione della Dc sull'incompatibilità tra ministri e parlamentari potesse aprire la strada ad una partecipazione di esponenti repubblicani al governo. Neppure gli avvocati delle assicurazioni stradali fanno lettere simili ai loro assistiti». Il segretario dell'edera mette in guardia: «Siamo usciti da un sistema, ci attende una battaglia difficilissima nei prossimi anni. Dobbiamo restare uniti. Se non accettate la mia linea, mandatemi via».

Si innesca qui la proposta di anticipare il congresso al prossimo ottobre: «Io e Visentini

siamo stati eletti insieme. Allora, se mantiene le sue dimissioni, i problemi si dovranno risolvere con un congresso». E così Giorgio Bogi va in missione dal presidente, che - sono le 13 - chiede tempo. Tre ore più tardi, dopo una lunga telefonata di La Malfa, il vicesegretario è ancora nello studio del senatore. La risposta è negativa. Visentini non torna indietro. Così, poco dopo le 17, il Consiglio nazionale, che ha atteso pazientemente (molti si sono confortati davanti ai televisori che rimandavano le gesta di Chiappucci al Tour), vota unanime l'ordine del giorno della segreteria. Meno unanime, nelle ore precedenti, era stato il dibattito. A cominciare dall'intervento di Adolfo Battaglia, una vera e propria piattaforma alternativa alla maggioranza. «Provo disagio - afferma l'ex ministro dell'Industria, che ha criticato anche la scarsa democrazia interna - a esprimermi contro il governo nel momento in cui c'è un attacco alla lira. Un disagio che è anche di larga parte del nostro elettorato. Il paese ha fame di governo, la rissa non giova a nessuno». Per Battaglia il governo Amato serve a superare la crisi aperta nel Psi, molto di più dell'alternativa posta da Mar-

telli. I suoi primi provvedimenti sono da considerarsi positivi, una sua caduta sarebbe un evento grave. Ma c'è una frase che colpisce nel discorso dell'esponente repubblicano: «Temo che l'unione Bossi-Di Pietro possa diventare una miscela esplosiva. Guarderei con maggiore attenzione al proble-

ma della magistratura». Una sorta che contraddice la linea dei repubblicani e richiama piuttosto le disavventure giudiziarie di qualche amministratore veneto, la circoscrizione elettorale dello stesso Battaglia.

Molto meno esplicito l'intervento di Spadolini, che preter-



Il presidente dimissionario del Pri Bruno Visentini

Che ne pensa?

Non mi sento di definirlo straordinario. In fondo si anticipa solo di qualche mese la scadenza naturale, rispetto all'ultima assise di Rimini.

Ma questa decisione del segretario è una mossa per ottenere dalla base il via libera alla sua linea e bloccare la vostra opposizione. Insomma, ritiene che andandovi a contare nelle assemblee avrà ragione lui.

Se La Malfa vuole andare alla conta, nega il dialogo all'interno del partito. Il dialogo non è fatto di numeri, ma di idee.

Ma lei voterà l'ordine del giorno proposto dal segretario?

No so se resterò fino alla fine dei lavori...

I. F. In.

L'ex ministro delle Poste: «Questo partito sembra un reggimento...»

## Mammì: «E ora contiamoci pure, ma il dialogo non si fa coi numeri»

«Visentini ha ragione. Nel partito non c'è dialogo. E se La Malfa convoca il congresso per andare a contarsi, sappia che il dialogo non è fatto di numeri, ma di idee». Oscar Mammì ribadisce il suo dissenso dal segretario dell'edera, nelle ore convulse seguite alle dimissioni del presidente del partito: «Non si tratta di essere governativi o no. Attenti a restare sulla riva del fiume, la corrente potrebbe trascinare anche noi».

ROMA. «No a un partito venticistico e disciplinato come un reggimento». Oscar Mammì ha ribadito anche ieri, al Consiglio nazionale repubblicano, il suo dissenso dalla linea di Giorgio La Malfa. Un dissenso, quello dell'ex ministro delle Poste, che ha trovato una sponda nelle dimissioni di Bruno Visentini dalla presidenza dell'edera.

Condivido la sua diagnosi. Visentini chiede un dialogo all'interno del partito. Quel dialogo oggi non c'è. Un atteggiamento sofferto e responsabile il suo, che costituisce un monito per tutti.

E l'intervento di La Malfa, che ha chiesto il ritiro di quelle dimissioni?

Valuto positivamente l'obiettivo del segretario di superare la divisione che si è mani-

festata. Ma il tono polemico, il taglio personalistico del suo discorso di stamane non mi paiono in sintonia col fine che si è prefisso.

Lei, con Adolfo Battaglia, è considerato l'affere di quanti vogliono riportare il Pri al governo. Su quale piattaforma?

No, il tentativo esterno ed interno al partito di dividere i repubblicani in filogovernativi ed antigovernativi è superficiale o ottuso o in malafede. Una strumentalizzazione, insomma. Io non mi preoccupo del fatto che non facciamo parte del governo. Quel che temo invece è l'isolamento nostro rispetto alla questione istituzionale, alle riforme che si devono realizzare. Non possiamo sederci in riva al fiume, in attesa di veder passare i cadaveri delle altre forze politiche. Sa-

remmo trascinati anche noi dalla corrente, insieme a tutto il sistema.

Però lei era favorevole ad appoggiare il governo Amato...

A mio avviso si poteva sperimentare se una spinta da parte nostra, in luogo di una contrapposizione, per un governo svincolato dai partiti avesse avuto effetto. Ma è andata così, ormai è un problema superato.

Torniamo al discorso delle riforme. Lei, nel suo intervento al Cn, ha preso le distanze dal progetto repubblicano sull'elezione diretta del sindaco e dallo stesso Segni. Perché?

Il progetto varato dalla nostra direzione lascia immutati i guai che affliggono oggi i Comuni italiani. L'elezione diretta del sindaco non basta,

se è accompagnata dal sistema proporzionale per eleggere i consiglieri. Questa è la proposta che Segni ha confezionato su misura per la Dc, per assicurarle la maggioranza. Perché Segni, sia chiaro, si guarderà bene dal lasciare il suo partito, come crede qualcuno.

Ma lei cosa propone?

All'elezione del sindaco va legata quella di un certo numero di consiglieri, in modo di assicurare al candidato che vince la certezza di poter governare l'ente locale.

Adesso La Malfa lancia il congresso straordinario.

## Bodrato «Martinazzoli segretario»

MILANO. «Martinazzoli va bene. Rappresenta una vera candidatura. Se gli altri hanno candidature altrettanto valide, le tiro fuori», così ha detto ieri Guido Bodrato, ex vicesegretario della Dc ed esponente della sinistra interna. Per Bodrato quella di Martinazzoli può essere una candidatura valida perché «entro e fuori il partito raccoglie un consenso maggiore» e ha un buon rapporto con i gruppi parlamentari. «Il problema - ha detto - è di dargli una piattaforma politica ed il consenso adeguato».

## Umbria Nuova giunta alla Regione

PERUGIA. L'Umbria ha una nuova giunta regionale. Ieri sera il consiglio ha eletto Francesco Ghirelli (Pds), presidente uscente, alla guida di un esecutivo Pds-Psi-Pri. A favore hanno votato i partiti di giunta e il «Cpas» (Caccia, pesca e Ambiente) che ha garantito un appoggio esterno. Contro, Dc, Msi, Verdi e Rifondazione Comunista. Astenuto Gianpaolo Bartolini, pds. Per la prima volta, dopo 22 anni di governi Pci (ora Pds) - Psi, entra in giunta il Pri con un assessore.

## Bari Provinciali, si rivota in tre seggi

BARI. Si rivota in tre sezioni per il consiglio provinciale di Bari. Il Consiglio di Stato aveva annullato le operazioni elettorali per la Provincia svoltesi il 6 e 7 maggio 1990 limitatamente alle sezioni 40,46 e 67 del collegio provinciale di Barletta. Il 15 luglio il Prefetto ha emanato il decreto che indice per domenica 6 settembre 1992 le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Bari limitatamente alle tre sezioni annullate, cioè quelle del collegio provinciale di Barletta. Potranno votare tutti gli aventi diritto che alla data del 6 maggio 1990 risultavano iscritti nelle liste delle tre sezioni. Il manifesto di convocazione dei comizi sarà pubblicato dal sindaco di Barletta il quarantacinquesimo giorno precedente le votazioni, cioè il 23 luglio prossimo.

## Fondi Pcus La Procura archivia l'inchiesta

ROMA. È stata archiviata l'inchiesta sui presunti finanziamenti del Pcus al Pci fino al 1987 aperta sulla base di notizie provenienti dagli archivi sovietici. Il procuratore di Roma Vittorio Mele ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dai due sostituti procuratori Franco Ionta e Nitto Palma, stralciando solo la parte riguardante i capitali versati alla società «Maritalia» di Ravenna. L'inchiesta aveva condotto i magistrati italiani a Mosca e il procuratore generale sovietico Stepankov a Roma. Ma i documenti esaminati si sarebbero in ogni caso riferiti a reati comunque caduti in prescrizione o amnistiati. Di qui la richiesta di archiviazione da parte dei due sostituti titolari dell'inchiesta che il procuratore Mele ha reso effettiva.